

LAUDATIO

(Alberto de Sanctis)

Laurea *Honoris Causa* al M° Riccardo Muti

A rendere straordinariamente unica l'arte del Maestro Riccardo Muti sono un impegno, una consapevolezza ed un'italianità che la proiettano in un orizzonte che guarda oltre le nazioni, così come oltre le diversità religiose. Mentre l'impegno si colloca sul versante dell'azione politica e la consapevolezza ne rivela i presupposti teorici, l'italianità ha a che fare in Muti con un intimo elemento antropologico, che tuttavia non manca di avere anch'esso ripercussioni politiche. E' riferendosi a tale intreccio di piani: impegno, consapevolezza ed italianità, armonizzati in maniera del tutto originale nella personalità artistica del M° Muti, che è possibile comprendere perché a lui oggi venga conferita la laurea magistrale *ad honorem* in Scienze Internazionali e della Cooperazione. "La musica – afferma il M° Muti – è una parola di alleanza che unisce i popoli"¹ ed è dando corpo e anima a questa frase che dall'ormai lontano 1997 il Ravenna Festival (di cui quest'anno si celebra il XXX anniversario: si inaugura nel 1989), presieduto dalla consorte del Maestro, Cristina Mazzavillani Muti, apre una finestra sul mondo dilaniato dalle guerre. Si tratta della fortunata iniziativa profeticamente intitolata "Le vie dell'amicizia". A poco più di un anno dalla fine dell'assedio, nel luglio del 1997, Riccardo Muti porta i suoi orchestrali a suonare in una Sarajevo martoriata dalla guerra - una città che fino ad allora era stata simbolo di convivenza pacifica tra popoli, etnie, religioni e culture. Secondo una formula destinata a non essere più abbandonata, li fa esibire assieme ai coristi e ai musicisti di Sarajevo, quasi a suggellare, con un abbraccio anche fisico, un'espressione di vicinanza che il M° Muti considera peraltro già insita nella musica. Lo scrittore Zlatko Dizdarevic in una lettera pubblicata in prima pagina da "Repubblica" commosso lo ringrazia. "Per la prima volta – sottolinea Dizdarevic – abbiamo sentito con tutti i sensi che la speranza del mondo è la cultura senza frontiere, l'elevazione dello spirito e la potenza della musica che lei con tanta forza ha diretto".² La musica di per sé non ricostruisce le case, ma lavora ad un livello più profondo. Come osserva Dizdarevic, "la dignità restituita è molto più delle case ricostruite".³ Il tema dell'impegno attraverso la musica che unisce, contro la guerra

¹ R. MUTI cit. in G. REALE, *L'arte di Riccardo Muti e la Musa platonica*, Milano, Bompiani, 2005, p. 97.

² Z. DIZDAREVIC, *Grazie Muti, hai liberato Sarajevo*, "La Repubblica", 17 luglio 1997, p. 16.

³ *Ivi*

che divide, è di nuovo al cuore del concerto dell'anno successivo, il 1998, tenuto a Beirut, città così simile a Sarajevo per il carattere composito dei suoi abitanti e per le vicissitudini che l'hanno segnata. Il 1999 è invece la volta di Gerusalemme, definita dal M° Muti "capitale delle molteplici religioni".⁴ L'auspicio del Maestro è che "all'esecuzione siano presenti i rappresentanti di tutte le etnie e le confessioni religiose che convivono in questa città – che lui definisce - santa e tormentata".⁵ Viene eseguita la musica di diversi autori, tra cui Beethoven con la sua *Eroica*, ma è Verdi ad essere costantemente riproposto a Sarajevo, a Beirut come a Gerusalemme, il *Va' pensiero* nei primi due casi,⁶ la *Messa di Requiem* nell'ultimo. Verdi è per il M° Muti dispensatore di un "messaggio di vita"⁷ e, pur con il suo *Requiem*, di liberazione, di "affermazione d'una speranza".⁸ I luoghi dei concerti rivelano altresì l'intento di gettare un ponte tra Oriente e Occidente. Nel 2000 "Le vie dell'amicizia" tocca Mosca,⁹ un'altra città che, come Ravenna che Cristina Muti definisce "capitale d'Oriente piantata in Occidente",¹⁰ è all'incrocio di questi due universi così spesso in conflitto. Ma l'incontro tra Oriente e Occidente sembra trovare il suo alveo naturale all'interno del bacino del Mediterraneo e dei popoli che lo abitano, che come la Sig.ra Cristina precisa, "ci appartengono e che hanno sofferto per le storie che ben conosciamo".¹¹ Nel 2001 il M° Muti è con la sua orchestra a Yerevan, capitale armena e poi a Istanbul, capitale turca ed antica Bisanzio. Il *Va' pensiero* qui pare esprimere una rinnovata speranza di pace tra turchi ed armeni.¹² Nel 2002 "Le vie dell'amicizia" non possono non essere a Ground Zero per un altro memorabile concerto.¹³ Nel 2003 si va al Cairo,¹⁴ nel 2004 a Damasco,¹⁵ nel 2005 in Tunisia,¹⁶ nel

⁴ R. MUTI cit. in A. FOLETTO, *Preghiera per Gerusalemme. Muti: "Questo Verdi è un appello per la pace"*, "La Repubblica", 1 luglio 1999, p. 41.

⁵ *Ivi*

⁶ V. A. FOLETTO, *Nell'intenso concerto di Beirut. "Va' pensiero" è un inno alla vita*, "La Repubblica", 27 luglio 1998, p. 28.

⁷ *Ivi*

⁸ V. R. MUTI cit. in A. FOLETTO, *Preghiera per Gerusalemme cit.*

⁹ V. al riguardo A. FOLETTO, *Muti ambasciatore di pace e di musica*, "La Repubblica", 25 luglio 2000, p. 47.

¹¹ *Ivi*

¹² V. al riguardo P. ZONCA, *Muti e "Va' pensiero" sognano la pace fra Armenia e Turchia*, "La Repubblica", 25 luglio 2001, p. 45.

¹³ V. L. BENTIVOGLIO, *L'orchestra dell'utopia suona per New York*, "La Repubblica", 22 luglio 2002, p. 41.

¹⁴ V. P. ZONCA, *Muti: musica e piramidi per la pace*, "La Repubblica", 22 luglio 2003, p. 41.

¹⁵ V. L. BENTIVOGLIO, *Muti racconta la magia di Damasco*, "La Repubblica", 27 luglio 2004, p. 40.

2006 a Meknes in Marocco.¹⁷ Nel 2007 l'impossibilità di recarsi in Libano costringe Muti e i suoi a tenere il concerto al Quirinale.¹⁸ Nel 2008, sorprendendo tutti, "Le vie dell'amicizia" sbarca a Mazara del Vallo, caratterizzata da un forte presenza di immigrati dal Magreb.¹⁹ Tra le tappe successive non si possono non ricordare Nairobi, nel 2011, dove Muti non disdegna di associare Verdi all'esibizione di acrobati e percussionisti provenienti dagli slum della capitale keniota; poi si vola a Teheran nel 2017, a Kiev nel 2018 e infine quest'anno ad Atene. L'autore più eseguito è sicuramente Verdi. Ma una tale mole di impegno non può prescindere da una sentita consapevolezza – e siamo al secondo dei piani citati, la consapevolezza appunto. Consapevolezza che la musica serbi in sé una sorta di potere taumaturgico, una capacità di lenire le ferite, che le parole non possiedono. *Prima la musica, poi le parole* è l'efficace titolo della bella autobiografia di Muti, con cui verosimilmente il Maestro vuole significare la tendenza della parola a cristallizzare un fluire, che per sua natura ci supera e che è destinato ad andare oltre noi stessi. Come egli osserva, "la massima percentuale di enigma è quel che distingue la musica da tutte le altre arti".²⁰ Non solo, i segni scritti, le note nella partitura, "invano – rivela Muti - hanno provato da secoli a imprigionare l'imponderabile".²¹ Muti è avverso ad ogni forma di irrigidimento interpretativo, ad ogni reificazione che rende cosa ciò che invece è vivo. Nella concezione interpretativa di Muti occorre lasciare che la musica sconfini, accettando che essa produca i suoi effetti, anche al di là delle intenzioni degli stessi musicisti e dello stesso direttore d'orchestra. E', come lui dice, un "miracolo, ti sfugge di mano".²² Nel suo ultimo interessantissimo libro, *L'infinito tra le note* Muti ricorda una frase di Mozart: "la musica più profonda è quella che si nasconde tra le note",²³ è lì per Muti, proprio "tra una nota e l'altra",²⁴ che si deve cercare l'infinito.

¹⁶ V. G. BARBIERI, *Muti nel deserto con le magie di Mefistofele*, "La Repubblica", 5 luglio 2005, p. 51.

¹⁷ V. L. BENTIVOGLIO, *Verdi in una tempesta di sabbia, Muti sul podio nel Marocco da fiaba*, "La Repubblica", 19 luglio 2006, p. 46.

¹⁸ V. A. CEPOLLARO, *Muti porta Verdi al Quirinale, un concerto a favore del Libano*, "La Repubblica", 21 luglio 2007, p. 54.

¹⁹ V. L. BENTIVOGLIO, *Muti: la musica unisce cultura e razze*, "La Repubblica", 9 luglio 2008, p. 43.

²⁰ R. MUTI, *Prima la musica, poi le parole, Autobiografia*, a cura di M. Grondona, Milano, BUR, 2017, p. 182.

²¹ *Ivi*

²² *Ibid.*, p. 186.

²³ R. MUTI, *L'infinito tra le note, Il mio viaggio nella musica*, a cura di S. Venturi, Ravenna, Solferino, 2019, p. 21.

²⁴ *Ivi*

Da qui un'idea decisamente anti-elitaria della musica, in nome della quale Muti si sente di poter assicurare i cosiddetti incompetenti. “Può accadere – e capita talvolta, nota il M° Muti – che una persona del tutto ignara del linguaggio musicale abbia di fronte a un brano una reazione assai più profonda”²⁵ di colui che lo padroneggia sotto il profilo tecnico. Per questo quando incontra i detenuti milanesi di Bollate si rivolge loro in questi termini: “Non importa se non capite niente, perché conta quel che (la musica) vi dice personalmente, le emozioni che vi suscita – per concludere con un perentorio - fregatevene dei Soloni”.²⁶ A dargli da pensare è anche il carattere elitario della società statunitense quando nel 1991, in occasione della commemorazione di Martin Luther King, percepisce chiaramente il rischio di fare musica per un ristretto gruppo di bianchi di estrazione europea.²⁷ Ma l'intrinseca democraticità del modo in cui Muti interpreta la musica si palesa soprattutto in riferimento ad un suo ricordo giovanile. Egli racconta quanto da ragazzo fosse stato affascinato dalla teoria dell'armonia delle sfere, formulata da Pitagora e rielaborata da Boezio in epoca medioevale. Il giovane Muti immaginava che la grandezza di Mozart fosse dovuta ai raggi sonori emessi dai pianeti, suoni che gli esseri umani non possono udire e che ad un certo punto hanno attraversato la mente e l'anima del compositore salisburghese.²⁸ Mozart quindi per Muti è grande perché è stato inspiegabilmente toccato dal divino e dall'imponderabile, da qualcosa che trascende la sua stessa individualità. Si illude perciò chi pensa di razionalizzare la musica, rinchiudendola all'interno di uno steccato. A tale consapevolezza fa da corollario la peculiare italianità di M° “apulo-campano”,²⁹ nato a Napoli ma cresciuto a Molfetta - e con ciò siamo al terzo dei piani menzionati all'inizio di questa mia *Laudatio*. E' qui che emerge in tutta la sua straordinaria portata l'importanza di Verdi nella vita artistica di Riccardo Muti. Se Verdi è indubbiamente stato il musicista del Risorgimento, tale sua connotazione deriva per Muti dal fatto che “la sua musica era popolare”³⁰ perché il suo linguaggio sapeva andare “dritto al cuore delle persone”.³¹ Nonostante l'altissimo tasso di analfabetismo, la gente conosceva a memoria le arie delle opere verdiane. Il motivo

²⁵ R. MUTI, *Prima la musica, poi le parole* cit., p. 182.

²⁶ R. MUTI cit. in *ibid.*, p. 254.

²⁷ V. *ibid.*, pp. 108-109.

²⁸ V. R. MUTI, *L'infinito tra le note* cit., p. 67.

²⁹ R. MUTI, *Prima la musica, poi le parole* cit., p. 9.

³⁰ R. MUTI, *Verdi, l'Italiano, ovvero in musica le nostre radici*, a cura di A. Torno, Milano, BUR, 2019, p. 132.

³¹ *Ivi*

di tale enorme successo stava per Muti nel loro essere “intrise”³² di italianità. Nelle opere di Verdi “c’è – come Muti nota - la vita e c’è la riflessione sulla morte”.³³ In esse emerge “tutto il nostro carattere italiano”.³⁴ In esse per Muti si rinvergono “il desiderio, la passione, l’amore, il silenzio, la delusione, talvolta anche l’insolenza, l’aggressività o l’intolleranza”.³⁵ Per provare a descrivere questo contraddittorio insieme di elementi Muti conia l’espressione di “italianità verdiana”³⁶ e la grandezza di Verdi è dovuta in quest’ottica soprattutto al suo non voler celare la contraddittorietà che è tipica di ogni essere umano. Una contraddittorietà che magistralmente Verdi veicola attraverso i registri della teatralità e del dramma. In ciò è per Muti la chiave della sua universalità. Muti ama citare l’epitaffio che D’Annunzio dedica a Verdi: “Diede una voce alle speranze e ai lutti./ Pianse ed amò per tutti”³⁷ per poi concludere che non è soltanto la cultura italiana a ritrovarsi in Verdi, ma “il mondo intero”.³⁸ Verdi parla a tutti e Muti è convinto che anche le generazioni future potranno trovare “nella sua musica una parola di conforto”.³⁹ Ma Verdi è tale perché rifiuta la ricomposizione dialettica, lascia che quell’imponderabile che per Muti è al cuore dell’interpretazione musicale resti libero di manifestarsi in tutta la sua dirompenza. Nel rigettare ogni idea di verità preconstituita Verdi è del resto in buona compagnia e al riguardo non posso non citare un grande molfettese, che so essere particolarmente caro al M^o Muti, mi riferisco a Gaetano Salvemini. Nel suo volume dedicato al genovese Giuseppe Mazzini, Salvemini scrive: “La verità, secondo il Mazzini, va cercata ‘nei segreti di una intuizione inaccessibile all’analisi’ ‘nelle più segrete aspirazioni dell’anima’, in quei momenti ‘supremi di affetto e di devozione, che il cuore ha dopo essersi purificato, come santuario, di ogni meschina passione, d’ogni tendenza colpevole, d’ogni superstizione idolatra””.⁴⁰ E’ in questi speciali momenti che, secondo Salvemini per Mazzini, vive un’essenza, per cui guardando all’umanità nel suo complesso, si potrebbe dire che vi siano un solo Dio e un solo uomo. In piena sintonia con il Mazzini di Salvemini, l’italianità verdiana di

³² *Ibid.*, p. 139.

³³ *Ivi*

³⁴ *Ivi*

³⁵ *Ivi*

³⁶ *Ibid.*, p. 140.

³⁷ Cit. in *ibid.*, p. 177.

³⁸ *Ivi*

³⁹ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁰ G. SALVEMINI, *Mazzini*, Firenze, “La Voce”, 1925, p. 3.

Riccardo Muti non tollera alcun tipo di esclusione, né alcun tipo di preclusione dogmatica. Alla domanda sul perché si sia scelto il *Requiem* di Verdi per il concerto di Gerusalemme il M^o Muti risponde che l'ultimo brano del *Requiem*, il *Libera me Domine*, è riferibile al Dio di tutti, "cristiani, ebrei, mussulmani".⁴¹ Qualche anno dopo, commentando l'esecuzione di *Moise et Pharaon* di Rossini, Muti sottolinea come, al di là dei nomi che gli possono essere attribuiti, Dio abbia una sola essenza, così come del resto l'uomo: un unico Dio e un unico uomo, un'unica umanità.⁴² Come il Maestro Riccardo Muti afferma, la religione è fatta "per stringere insieme, non per dividere".⁴³

⁴¹ R. MUTI cit. in E. FRANCESCHINI, *Muti Gerusalemme, Requiem nella piscina di Solimano*, "La Repubblica", 2 luglio 1999, p. 43.

⁴² "Prima dicevo che il Signore ha molti nomi ma è uno: ebbene se nella Storia Umana si fosse lottato meno per la supremazia del nome e indagato di più sull'essenza nascosta dietro di esso, un'immensa quantità di sangue, forse la più immensa, non sarebbe stata versata....L'opera, come tutti sanno, si chiude con un meraviglioso finale sinfonico che induce in tutti profonda commozione. A un certo punto, infatti, finita la tempesta, un tema di sublime calma raffigura materialmente le onde placide, spiritualmente la riconciliazione dell'uomo con Dio. Ma quale uomo? Uno solo", R. MUTI, *Ho un sogno, la religione universale unisca i popoli* cit. in G. REALE, *op. cit.*, p. 73.

⁴³ Ivi